

4) Passata dalla collezione Drexel, nell'Albertinum, pubblicata dallo AMELUNG, *Archaischer Jünglingskopf in Hannover*, in *Jahrb. d. Inst.* 1930, XXXV, Tav. VI.

5) Cfr. KEKULÉ, *Die Griech. Skulpt.*, 1922, pag. 53.

6) Cfr. ORSI, in *Ausonia*, 1925, VIII, pag. 65, fig. 11.

7) Cfr. REINACH, *Récueil des têtes antiques*, pagg. 21 e 22.

8) Cfr. E. LOEWY, in *Enciclopedia Italiana*, Vol. VII, pag. 398, alla voce Bronzo.

9) L'interpretazione della figura non è chiara che per qualche esemplare; le teste sembra che avessero carattere conico e le figure starebbero a rappresentare, come già le ioniche Korai dell'Acropoli di Athene, immagini di offerenti idealizzate. Per lo studio del tipo, cfr. MARIANI, *Statue muliebri vestite di peplo*, in *Bull. Com. di Roma*, XXV, 1897 e XXIX, 1901.

Tra i numerosi esemplari è da ricordare la statua acefala da Montesarchio, esposta nella stessa Galleria dei Marmi Arcaici del Museo Nazionale di Napoli, pubblicata in *Notizie degli scavi 1924* (MINTO). *Scoperte archeologiche nel territorio dell'antica Caudium*.

10) Manca in tutte le altre figure analoghe, si ritrova solo nella piccola Orante di Ercolano e in qualche stele arcaica, come nel rilievo della Fanciulla con pisside, del Museo di Berlino, *Antike Denkmäler I*.

11) Cfr. HELBIG, *Führer 3*, I n. 912. Pubbl. ancora recentemente; cfr. LEHMANN - HARTLEBEN, *Zwei Meisterwerke*, in *Antike*, Bd. V, Heft 2, Berlin - Leipzig, 1929.

12) V. a questo proposito le buone osservazioni del LIPPOLD, *Copien u. Umbildungen Griechischer Statuen*, cap. XIII.

13) Cfr. KEKULE, *Die Griechische Skulpt.* 3, Berlino, 1922, pag. 140. e AMELUNG, *Weibliche Gewandstatuen - des Fünften Jahrhunderts*; in *Roem. Mitth.*, XV, 1900. Secondo le più recenti ricerche nell'originale, bronzo, di questa figura di fanciulla velata sarebbe da riconoscere l'Afrodite - Sosandra dei Propilei, di Calamide (cfr. ANTI, *Calamide*, in *Encicl. Ital.*).

14) La statua fu trovata a Castellammare di Stabia, abbattendosi il muro di una casa privata nella località detta "Quartuccio", (cfr. COSENZA, *Stabia, Studi archeologici, topografici e storici*, Trani, 1907, dov'è una piccola riproduzione della statua, vista di spalle).

15) Cfr. SAVIGNONI, in *Ausonia*, 1908, a. XI, pag. 65, fig. 11.

16) Cfr. per tutti i riferimenti bibliografici, oltre al citato articolo del SAVIGNONI anche l'altro, *Minerva Vittoria*, in *Ausonia*, 1911 a. V., pag. 69.

## UNA TELA DEL CIAMPELLI APPARTENENTE ALLA CHIESA DEGLI OTTIMATI DI REGGIO CALABRIA

I benemeriti storici reggini Antonio Maria Palestino e Domenico Spanò-Bolani c'informano che durante la terribile incursione compiuta dal rinnegato Cicala a Reggio Calabria, nel settembre del 1594, fu, tra l'altro, devastata ed incendiata la ragguardevole e vetustissima cripta degli Ottimati, appartenente all'antica Congregazione dello stesso nome; e che, quasi nulla avendo le orde del famigerato predatore risparmiato, anche "l'antico quadro dell'Annunziata fu distrutto".<sup>1)</sup>

Di questo "antico quadro", (certo una tavola a tempera o ad olio) nessuna notizia ci danno né i citati storici né altri a loro posteriori: ignoriamo perciò il nome del pittore e l'epoca in cui l'opera fu eseguita.

Dopo la distruzione del predetto quadro, precisamente nel 1595, la

Congregazione degli Ottimati commise a Roma il nuovo dipinto dell'Annunziata; il quale fu compiuto nel 1597 dal pittore fiorentino Agostino Ciampelli, e costò circa duecento ducati, raccolti fra tutti i confratelli.<sup>2)</sup>

Orbene, questa pittura del Ciampelli, scampata alle ingiurie del tempo e specialmente ai vari terremoti succedutisi in Calabria, è ancor oggi inedita. Se si tolgono, infatti, due accenni laconici apparsi nella *cronaca* di questo stesso *Bollettino*,<sup>3)</sup> i quali riflettono prevalentemente la notizia del restauro compiuto — e quello fatto da noi nella *Guida di Reggio Calabria*,<sup>4)</sup> assai più diffuso, ma che, d'altronde, non poté essere esauriente, data l'indole stessa della pubblicazione, nessuno si occupò mai espressamente del dipinto degli Ottimati.<sup>5)</sup>



REGGIO CALABRIA, CHIESA DEGLI OTTIMATI  
A. CIAMPELLI: ANNUNCIATIONE

Il dipinto è firmato sullo zoccolo dell'inginocchiatoio, in basso a sinistra:

AUG.<sup>NVS</sup> CIAMP.<sup>ELLTVS</sup> - FLOR.<sup>NVS</sup> - P(T)OR-CID.ID.X....

Ora, è bene ricondurre un momento lo sguardo a questo pittore, che fu tutt'altro che spregevole al suo tempo e che oggidi è quasi affatto dimenticato.

A giudicare dai dipinti conosciuti, egli non fu molto fecondo; a meno che non esistano di lui, come noi pensiamo, molti altri dipinti ancor oggi non segnalati, come accadde per questo degli Ottimati sconosciuto a tutti i biografi, anche perchè fu ritenuto per lungo tempo opera del pittore reggino Vincenzo Cannizzaro, con quanto scarso rispetto per lo stile e la tecnica dei due pittori non è a dirsi.<sup>6)</sup>

Secondo i più recenti biografi, il Ciampelli nacque in Firenze prima del 1577 e morì a Roma nel 1642.<sup>7)</sup> Si conservano opere sue a Napoli, Firenze, Pescia, Borgo S. Sepolcro e Roma. A Roma egli si trasferì, in modo definitivo, verso il 1614 e lavorò quasi esclusivamente alle dipendenze dei pontefici del tempo.

Il Ciampelli fu discepolo del toscano Santi di Tito (1538-1603). Il Ciampelli dalla maniera del suo maestro non si discostò mai. A dire del Lanzi, che ne fa onorevole menzione, il Ciampelli fu meno profondo, meno inventore, meno compositore che il Tito; ma pittore di belle idee, disegnatore buono e lieto coloritore oltre il costume della scuola fiorentina; se non che, osserva, tiene alquanto del crudo e abusa talora del rosso senza accordarlo a sufficienza.<sup>8)</sup>

Il nostro quadro fu dipinto, ripetiamo, nel 1597, cioè all'epoca in cui il pittore, se non errano i suoi biografi, dimorava ancora in Firenze. E allora per spiegare logicamente come il dipinto, commesso a Roma circa due anni prima, sia stato ordinato al Ciampelli dimorante in Firenze, bisogna pensare che a Roma il pittore vi si recasse sovente o vi tenesse fin d'allora bottega pur non dimorandovi abitualmente e che fosse ivi già conosciuto come apprezzato discepolo del Tito.

La data del dipinto sopra citata è, come si vede, frammentaria. Non cade però alcun dubbio ch'essa sia 1597, per testimonianza concorde degli scrittori locali citati, Valentino e Palestino, i quali poterono leggerla direttamente sul quadro ove si conservò integra fin quasi all'anno 1918, come appresso diremo.

A conferma di ciò, facciamo notare che noi, prima di apprendere la data surriferita, eravamo riusciti a poter stabilire che il dipinto era stato eseguito nel periodo di tempo che va dal 1590 al 1599, verosimilmente negli ultimi anni di questo, grazie ad un ingegnoso ragionamento compiuto sui gruppi letterali costituenti la data frammentaria; ragionamento che torna opportuno fermare qui in nota.<sup>9)</sup>

Questa degli Ottimati è tra le opere del Ciampelli fin oggi segnalate, nel cui elenco per la prima volta entra a far parte, la sola che riproduca l'*Annunciazione della*

*Vergine*, ed è, probabilmente, fra tutte, l'opera più giovanile, eseguita all'età di circa vent'anni, quando, forse, il maestro fiorentino intraprendeva i primi passi nella sua professione d'artista sacro. Nessun altro quadro esiste a Reggio di mano del Ciampelli.

Considerata quanta importanza abbia pel critico la conoscenza dei restauri subiti dall'opera pittorica, ci affrettiamo a riferire brevemente intorno ai molti via via sopportati dalla tela del Ciampelli.

Essa fu gravemente danneggiata in seguito al terremoto del 1908. È vero che la cripta degli Ottimati, che l'ospitava, resistette egregiamente ai reiterati insulti sismici e fu demolita in prosieguo di tempo per necessità edilizie, ma, in seguito al crollo del tetto della chiesa di S. Gregorio Magno, che le sovrastava, copiosa acqua piovana vi si infiltrò attraverso le volte in aggiunta all'altra che penetrò dalle finestre e dalla porticina d'accesso ed invase la cripta, la quale era, come è noto, sottomessa al piano stradale di oltre cinque metri. La tela perciò rimase esposta all'immensa umidità dell'ambiente semisotterraneo ed alle altre inevitabili vicissitudini esterne, e quando, dopo cinque anni, nel 1913, si provvide a rimuoverla, si rinvenne già bianca di un denso strato di muffa sul rovescio a sfondata più o meno gravemente in diciannove punti diversi.

Senonchè il dipinto aveva dovuto già soffrire, a causa del terremoto del 1783, che abbattè la chiesa soprastante e lasciò allo scoperto quella degli Ottimati, esponendo alla pioggia e all'umidità quanto conteneva. E forse per riparare ai danni causati da questo terremoto, in prosieguo di tempo, la tela subì la prima incongrua foderatura e forse anche un primo restauro pittorico, senza contare gli strati d'olio e di vernice con cui i restauratori zelanti offuscavano da secoli le opere d'arte. Ci risulta, infatti, che, in occasione del riassetto della cripta (verso il 1850?), il dipinto fu "maestrevolmente e delicatamente ripulito dal pittore e restauratore di quadri D. Pietro Tarallo; come del pari si è ristaurata e ridorata l'antica cornice".<sup>10)</sup>

Tolta dalla cripta nel 1913, a cura dell'allora Priore in carica della Congregazione, conte Francesco nobile Filocamo, la tela fu ricoverata nel Museo Civico di Reggio Calabria, ove i danni subiti in conseguenza del terremoto del 1908 si aggravarono notevolmente.

Si riconobbe allora improrogabile un'altra foderatura, col pio desiderio questa volta di fermare sulla tela primitiva il colore originario, che s'era ridotto in grandi bolle e squamature, le quali minacciavano di estendersi alle parti più vitali dell'opera d'arte.

Soprattutto a causa di questa seconda e non meno atroce foderatura compiuta nello stesso anno 1913 da mano inesperta, il dipinto deperì progressivamente fino al punto che il colore si sollevò e screpolò largamente in molti punti, specie in corrispondenza della data del dipinto, ove si manifestò, in processo di tempo, una vasta lacuna di colore, che rese la data frammentaria.<sup>11)</sup>

Pertanto la R. Soprintendenza per le Antichità e Belle Arti di Reggio Calabria riconobbe e significò al Ministero l'urgenza di provvedere al restauro organico del dipinto danneggiatissimo.

Il riassetto definitivo fu affidato nel 1926 all'egregio restauratore fiorentino Guido Fiscali, il quale, con un intervento rapido e radicale, salvò il dipinto da sicura perdita.

Noi, che assistemmo al difficile restauro, non descriveremo i minuti preparativi fatti dal Fiscali avanti di accingersi al lavoro. Ci limiteremo a ricordare soltanto che egli procedette al distacco successivo delle tre tele sovrapposte e fra loro tenacemente saldate, con grande trepidazione e, dopo un duro lavoro, riuscì a scarnire pezzo a pezzo l'ultima, mettendo in luce la mestica rossa originale del dipinto.

In seguito, procedette felicemente, dopo nuovi e assai accorti preparativi, alla difficile operazione del trasporto del colore sulla nuova tela, in precedenza spiannata accuratamente sopra un telaio robusto. Successivamente compì il lavoro delicato di pulitura e stuccatura.

Il lavoro era stato immane, ma il dipinto era salvo, definitivamente salvo, e capace di sfidare, in perfetta sanità, parecchie altre decine di anni.<sup>12)</sup>

<sup>1)</sup> Cfr. PALESTINO A. M., *Pratiche religiose ed istituti della venerabile Real Congregazione dei Nobili Ottimati della città di Reggio, ecc.* Tip. Luigi Ceruso, Reggio Calabria (1856), pag. 58; SPANO' BOLANI D., *Storia di Reggio Calabria dai tempi primitivi sino all'anno 1797*, Stamperia e Cartiere del Fibreno, Napoli (1857), vol. I, libr. VI, c. IV, pag. 286.

<sup>2)</sup> Il PALESTINO (cfr. *op. cit.*, pag. 60) scrive: "Nel mese di dicembre di questo anno (leggi 1595), previa la consulta dei Fratelli Consultori dagli attuali Ufficiali si scrisse in Roma dandosi l'incombensa, che si facesse fare un nuovo quadro della SS. Vergine Annunziata da bon Professore di pittura delli migliori che esistono di presente in Roma,,. E più oltre: "Nel mese di agosto di questo anno (leggi 1597) arrivò il novo quadro da Roma della SS. Vergine Annunziata pittato dal professore celebre di pittura chiamato Agostino Ciampelio Fiorentino, per lo quale si fece la spesa di circa ducati duecento alla quale spesa soggiacerono tutti li nostri Confratelli,,.

<sup>3)</sup> Cfr. *Restauro a Reggio Calabria (Pinacoteca, a. V, n. X, aprile 1926, pagine 47-778); Recupero e restauri artistici nella regione bruzio-lucana durante l'anno 1927* (NICOLÒ CATANUTO), Id., a. VII, n. 1, luglio 1928, pagine 40-44.

<sup>4)</sup> Cfr. GERACI P. - CROCE G., *Guida di Reggio Calabria e dintorni*, 1<sup>a</sup> ed., Tip. Giammusso & Pompeo, Reggio Calabria (1928), cap. IX, pag. 65.

<sup>5)</sup> Invero un bello e garbato articolo apologetico, ma di verun conto nei rispetti della critica d'arte, scrisse il compianto FELICE VALENTINO, *Monumenti patri: la chiesa degli Ottimati* in appendice al giornale *La Fata Morgana* di Reggio Calabria, a. III, n. 6 (1843).

<sup>6)</sup> Il pittore Vincenzo Cannizzaro nacque a Reggio Calabria nel 1742 e vi morì nel 1768. L'attribuzione

Senonchè, a questo punto del lavoro, il Fiscali fu urgentemente richiamato a Firenze, onde il restauro venne interrotto.

Nel 1928, il restauro pittorico — "tendenza pertinace dei restauratori ad invadere i dipinti col pennello",, come scrisse il Previati — fu affidato al restauratore assiate Tullio Brizi, che lo compì nello spazio di pochi giorni.

Dopo di che, la tela fu ridonata al Comune ed esposta nell'antisala del Gabinetto podestarile in attesa che venga ricollocata sull'altar maggiore della nuova chiesa degli Ottimati, la cui ricostruzione è avanzatissima, grazie all'interessamento fattivo ed intelligente del conte Francesco nob. Filocamo, Priore in carica della Reale Congregazione.

La chiesa graziosissima sorge in piazza Castello, di stile arabo-normanno, su progetto del chiaro ing. Pietro Loiacono della R. Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Palermo, che lo ha condotto secondo le direttive del suo Soprintendente ed autorevolissimo interprete in Sicilia di quella originale e tipica architettura medioevale, ing. comm. Francesco Valenti.

PLACIDO GERACI

del dipinto degli Ottimati al pittore Cannizzaro si trova, fra l'altro, in: STROFFARELLO G., *Province di Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza*, vol. IV, parte 2<sup>a</sup> de *La Patria*, Geografia dell'Italia, U. T. R. Torino (1900), pag. 34.

<sup>7)</sup> Cfr. VOSS H., *Die Malerei der Spätren in Rom und Florenz*, Berlino (1920), II; THIEME-BECKER, *Künstler-Lexikon*, Lipsia (1912), VI.

<sup>8)</sup> Cfr. LANZI Ab. LUIGI, *Storia pittorica della Italia, ecc.*, VI ed. Milano, per G. Silvestri (1823), vol. I, pag. 231.

<sup>9)</sup> La data frammentaria 1510... (CIO. IO. X...) può integrarsi sicuramente fino all'anno 1590 (CIO. IO. XC...) e non può superare il 1599 altrimenti il gruppo IO verrebbe a mutarsi in IOO; ciò che non può essere per la presenza del X dopo il secondo gruppo IO.

Pertanto il dipinto potè essere eseguito soltanto nel periodo 1590-1599 e, supponendo il Ciampelli nato proprio nel 1577, dai 13 ai 22 anni di sua età e, logicamente, negli ultimi anni del periodo suddetto e non prima.

<sup>10)</sup> Cfr. PALESTINO A. M., *op. cit.*, pagine 38 e 47 (nota 1).

<sup>11)</sup> Che la data fosse integra fin quasi al 1918 lo conferma il prof. Nicola Putorti, Direttore del Museo Civico di Reggio Calabria, il quale ci assicura di averla letta e trascritta allorchè ebbe necessità di riferirla in una breve nota relativa a *La chiesa degli Ottimati di Reggio* (cfr. *Boll. d. Soc. Cal. d. St. Patria*, Reggio Calabria a. II, gen.-apr. 1918, n. 1-2, pag. 49).

<sup>12)</sup> Chi volesse maggiori particolari sul restauro Fiscali può leggere la dettagliata intervista fatta al Fiscali dal giornale d'arte *Brutium* di Reggio Calabria (a. V, n. 2, febbraio 1926).